Au-delà de la littérature beur?, dossier coordonné par Alec G. Hargraves et Anne Marie Gans-Guinoune

Ilaria Vitali

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6119>

DOI: 10.4000/studifrancesi.6119

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 mai 2011

Paginazione: 220-221

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ilaria Vitali, «*Au-delà de la littérature beur?*», dossier coordonné par Alec G. Hargraves et Anne Marie Gans-Guinoune», *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 10 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/6119> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.6119>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Au-delà de la littérature beur?, dossier coordonné par Alec G. Hargraves et Anne Marie Gans-Guinoune

Ilaria Vitali

NOTIZIA

Au-delà de la littérature beur?, dossier coordonné par Alec G. HARGRAVES et Anne Marie GANS GUINOUNE, «Expressions maghrébines», vol. 7, n. 1, estate 2008, pp. 248.

- 1 Tutti i critici che si sono avvicinati alla letteratura *beur* hanno dovuto fare i conti con la difficoltà di definizione che l'accompagna. Una difficoltà che viene dal fatto che questo «rejeton hexagonal de la littérature maghrébine» (Keil, 1991) mostra di avere sin dall'inizio qualcosa di diverso rispetto alla letteratura maghrebina così come rispetto a quella francese, situandosi in un *entre-deux* difficile da identificare e da descrivere. Secondo uno dei maggiori studiosi di letteratura *beur*, Alec G. Hargreaves: «La littérature issue de l'immigration en France est une littérature qui gêne. Les documentalistes ne savent pas où la classer, les enseignants hésitent à l'incorporer dans leurs cours et les critiques sont généralement sceptiques quant à ses mérites esthétiques» (Hargreaves, 1996). In questo numero tematico di «Expressions maghrébines», è proprio Alec G. Hargreaves, insieme ad Anne Marie Gans-Guinoune, ad invitare ad andare, come recita il titolo, «au-delà de la littérature beur», puntando i riflettori verso nuovi scritti e nuovi approcci critici. I contributi raccolti nel volume si propongono infatti di fare il punto della situazione attuale, a trent'anni dalla nascita della letteratura *beur*, soffermandosi in particolare sugli autori della nuova generazione, come Faïza Guène e Mohamed Razane.
- 2 Nell'introduzione, i curatori tracciano il percorso dell'etichetta *beur*, nata nei primi anni Ottanta in seguito a diversi movimenti pacifisti e antirazzisti («La Marche pour l'égalité et contre le racisme», «Convergences 84»...), e successivamente applicata a

varie espressioni culturali del mondo *beur*, tra cui la letteratura. Sulla pertinenza di tale definizione, tuttavia, sono apparsi fin dal principio non pochi dubbi da parte degli studiosi, che si sono chiesti se il termine, carico di connotazioni extra-letterarie, non fosse troppo discriminante. L'insoddisfazione verso l'uso di questo *label*, ha portato a diversi altri tentativi, più o meno riusciti, di definizione. *Littérature française d'expression immigrée*, *littérature franco-maghrébine*, *littérature arabo-française*, *littérature décentrée*, *littérature issue de l'immigration maghrébine*, *littérature de la deuxième génération*... sono solo alcune delle alternative proposte. A trent'anni dalla nascita di questa letteratura, l'ansia tassonomica non si è calmata, anzi, abbondano le nuove etichette, nessuna delle quali ha però trovato un uso condiviso.

- 3 Nell'articolo che apre la raccolta, *Passé oublié, passé regagné* (pp. 13-31), Crystel PINÇONNAT riprende il delicato dibattito sulle etichette e traccia poi un rapido percorso della letteratura in questione, dalle origini ai giorni nostri, soffermandosi sugli aspetti tematici. Se i primi testi letterari *beurs* appaiono nei primissimi anni Ottanta (Hocine Touabti, *L'amour quand même*, 1981; Mohamed Kenzi, *Temps maure*, 1981), sono due i romanzi che segnano particolarmente la scena culturale francese di quegli anni: *Le thé au harem d'Archibald* di Mehdi Charef (1983) – comunemente ritenuto dalla critica punto d'inizio della letteratura *beur* – e *Le gone du Chaâba* (1986) di Azouz Begag, che porta ad un «consolidamento» dell'etichetta *beur*. Dagli anni Ottanta in poi, sono molti gli autori *beurs* che si sono affacciati sulla scena letteraria francese. Come ricorda Hargreaves nella rassegna critica che chiude il volume, si nota infatti un aumento costante nella produzione e pubblicazione di testi. Per Pinçonnat, dopo essersi a lungo concentrati su temi come la banlieue, la «galère» e «le monde des cousins», la letteratura *beur* riscopre oggi la memoria dell'immigrazione e, soprattutto, la delicata questione identitaria, concentrandosi sull'eredità di tradizioni diverse, il cui incontro è conflittuale ma quanto mai produttivo. L'articolo di Dominic THOMAS ha il compito di «traghetare» il lettore verso le scritture del nuovo millennio. Oggetto dell'analisi, dal titolo *New writings for New Times* (pp. 33-51), è l'opera di Faïza Guène, una delle autrici più promettenti di quella che Thomas definisce «generazione post-beur». L'autore si sofferma sulla banlieue, non concepita soltanto come tema o sfondo letterario, ma come fenomeno sociologico e principio estetico. Thomas sottolinea a tal proposito l'apporto del collettivo di scrittori «Qui fait la France?», a cui la stessa Guène appartiene, nella creazione di un imperativo impegno sociale, sostenuto da un vero e proprio manifesto (si veda <www.quifaitlafrance.com>).
- 4 Anche Patricia GEESEY si concentra sull'analisi dell'opera di Faïza Guène, una delle autrici *beurs* del contemporaneo estremo che godono di maggior successo e diffusione. Nell'articolo *Global Pop Culture in Faïza Guène's "Kiffe kiffe demain"* (pp. 53-66), l'autrice esamina il romanzo d'esordio di Guène, best-seller pluritradotto, soffermandosi in particolare sulle numerose influenze della cultura pop globale sulla rappresentazione del mondo contemporaneo dei margini francesi. Nell'articolo successivo, Laura K. REECK (*Mohamed Razane: The Re-generation of Beur literature*, pp. 67-83) sonda invece l'opera di un altro membro del collettivo «Qui fait la France?»: Mohamed Razane. La studiosa vi sottolinea il ruolo guida dell'autore – fondatore e presidente del collettivo – dopo le rivolte scoppiate in banlieue nel 2005. Il romanzo di Razane, *Dit violent* (2006), è per Reeck un'esplorazione delle origini, dello sviluppo e della legittimazione della violenza, questioni delicate che assumono una sfumatura particolare se applicate alle banlieue francesi. Segue un'intervista di Steve Puig allo stesso Razane (pp. 85-92), in cui

emergono diversi punti-chiave del pensiero dell'autore, in particolare il rifiuto dell'etichetta «beur», la volontà estrema di realismo e l'idea – ripresa da Stendhal – che la letteratura sia uno specchio da portarsi dietro per le strade, in particolare quelle di banlieue. L'articolo successivo, *L'effet beur* (pp. 93-107), si concentra sulla ricezione giornalistica della letteratura in questione. Kenneth OLSSON vi indaga, attraverso l'analisi di quindici romanzi *beurs* pubblicati tra il 2005 e il 2006, la prospettiva adottata di volta in volta da giornalisti e commentatori televisivi. Ad emergere nel processo di ricezione mediatica è, come è facile immaginare, un'influenza diretta di fatti di cronaca e fenomeni sociali di grande portata, come le rivolte in banlieue del novembre 2005.

- 5 La letteratura *beur* è dunque inevitabilmente destinata a «occuper les banlieues ou les ZUP de la littérature» (Begag e Chaouite)? A interrogarsi a questo proposito è anche Faroud LAROUCSI, che, nell'articolo *La littérature «beur» ou le paradoxe de l'authenticité* (pp. 109-120), mette in luce i rischi dell'autenticità ricercata come un «marchio di fabbrica». In tal senso, una prospettiva interessante è quella adottata da Myriam GEISER nell'articolo *La «littérature beur» comme écriture de la post-migration et forme de «littérature-monde»* (pp. 121-139). Per evitare le connotazioni extra-letterarie del termine *beur*, l'autrice propone qui l'etichetta «littérature de la post-migration», concetto che, secondo Geiser, permette di prescindere dalla classificazione etnica e di stabilire una relazione con il fenomeno della «littérature-monde». La letteratura *beur* è infatti per Geiser basata sul concetto di *métissage culturel*, non interpretabile dunque secondo una griglia puramente nazionale.
- 6 Nell'articolo *The Algerian War and its Afterlives Painted Noir in “Sérail Killers” by Lakhdar Belaïd* (pp. 142-157), Sylvie DURMELAT analizza il romanzo d'esordio di Belaïd, in bilico tra romanzo *beur* e *polar*. Lo studio mette in luce, in particolare, come la rappresentazione della Guerra d'Algeria sia notevolmente cambiata rispetto ai romanzi maghrebini degli anni Sessanta. L'articolo di Michèle BACHOLLE-BOŠKOVIC, *Et les enfants, alors? Une littérature beur de jeunesse?* (pp. 159-176), tocca un altro punto importante della letteratura *beur*: la presenza di numerosi romanzi destinati ai ragazzi. Diversi autori *beurs* hanno infatti contribuito alla narrativa dedicata ai più piccoli (per esempio, Azouz Begag), rientrando, in questo senso, nel «canone» della *littérature française de jeunesse*. L'ultimo articolo di questo numero è quello di Anissa TALAHITE-MOODLEY, che analizza *Deux romans de la rupture et du renouvellement: “Le Marteau pique-cœur” de Azouz Begag et “Le Dromadaire de Bonaparte” de Tassadit Imache* (pp. 177-192). L'autrice mette in evidenza come i personaggi dei romanzi di Begag e di Imache rappresentino un netto rifiuto di ogni identità precostituita e irrevocabile.
- 7 Chiude questa ricca raccolta di studi un inventario aggiornato degli autori *beurs* dalle origini ai nostri giorni, realizzato da Alec G. HARGREAVES, già autore degli unici repertori presenti a tutt'oggi (*La littérature beur: un guide bio-bibliographique*, 1992; *Voices from the North African Immigrant Community in France: Immigration and Identity in Beur Fiction*, 1997). Ad emergere da questa rassegna bibliografica è soprattutto la mole di testi, in continuo aumento (anche grazie ad un rinnovato interesse editoriale), che rende ormai difficile considerare la letteratura *beur* un fenomeno marginale. Ad arricchire la riflessione critica, la sezione «Création» accoglie alcuni stralci di un romanzo di Leyla TATZBER, dal titolo *Tache de beur*, poi pubblicato nel 2008 da L'Hèbe. La sezione *Varia* ospita invece un interessante articolo di Najib EL JABBAR, *Abdelkébir Khatibi. Désir d'oubli, désir de mémoire*, dedicato all'opera del grande scrittore marocchino.

- 8 Colpisce, in questo volume, la continua riflessione, quasi ossessiva, sulla definizione di letteratura «beur», la cui problematicità rischia, a tratti, di accaparrare l'attenzione della critica ben più dei testi degli autori. Pur con qualche rischio e limite (quale etichetta non ne ha?), il *label beur* rimane ancor oggi, per molti versi, il più preciso nel definire la letteratura in questione. In esso traspaiono infatti, come già aveva sottolineato Keil, tre elementi caratterizzanti: *l'arabité* (*beur* è, com'è noto, il *verlan* della parola «arabe»), la *francité* (il *verlan* è un procedimento di formazione lessicale tipicamente francese), la *marginalité* (il *verlan* è il linguaggio caratteristico delle banlieue). Sono tuttavia numerose, come si è visto, le nuove etichette proposte dalla critica. Una tendenza affermata negli ultimi anni ha visto la nascita del *label* «letteratura di banlieue», definizione più inglobante, in cui rientrerebbero non soltanto gli autori *beurs* – sebbene questi rimangano una forte maggioranza – ma tutti gli autori che parlano dai/dei margini *toute origine confondue*. Ne costituiscono l'emblema i membri del collettivo «Qui fait la France?», composto da dieci autori della banlieue parigina, che si vuole una rappresentazione della Francia multietnica. C'è dunque da parte degli autori dell'ultima generazione una volontà di trascendere il mondo *beur*, anche se, di fatto, i membri di questo collettivo che si propone come una rappresentazione realistica della Francia contemporanea sono in realtà per la maggior parte di origine maghrebina (7 su 10). La tendenza è tuttavia evidente: se in un primo tempo molti autori si erano riconosciuti nell'etichetta di «letteratura beur» o di «letteratura di banlieue», oggi la rifiutano e chiedono di essere scrittori *tout court*. È tuttavia paradossale che, nonostante vogliano smarcarsi da definizioni che trovano riduttive e ghettizzanti, continuino spesso nei loro romanzi a riprodurre stereotipi che non fanno che collocarli in modo sempre più netto all'interno di quelle etichette (con buona responsabilità del circuito editoriale). Insomma, la questione, delicata e complessa, rimane aperta. E la singolare voce di questa letteratura, la sua forza e la sua ricchezza stanno forse proprio in questa sua problematicità.